



ORIENTAMENTI PASTORALI 2004-2010  
CHIESA COMUNITÀ EUCARISTICA  
DALLA CELEBRAZIONE ALLA VITA

**OFFERTA E CONDIVISIONE**  
***“PORTATE UN PO’ DEL PESCE CHE AVETE PRESO OR ORA”***  
(Gv 21,10)

PIANO PASTORALE 2007-2008

---

Padre, donaci di tornare tutti a guadagnarci il pane con le nostre mani,  
e tornare tutti a gustare quanto sia buono il pane.

Padre, dona a tutte le case una donna forte e saggia,  
che insieme con l'uomo sia il principio dell'armonia libera e necessaria.

Padre, dona figli che siano segno di gioia e di pace intorno a ogni mensa;  
e che tutti possiamo veder fiorire una Chiesa più credibile,  
una città più umana.

*p. David Maria Turollo*

---



*All'inizio dell'anno pastorale 2007-2008 sono lieto di presentare alla Santa Chiesa di Dio che è in Mazara il nuovo Piano pastorale, il primo del mio servizio episcopale.*

*Il documento, frutto della collaborazione di alcuni presbiteri e laici, sviluppa il tema "Offerta e condivisione", già delineato nella traccia resa nota il 15 Giugno scorso, memoria liturgica di San Vito. Proseguendo la programmazione pluriennale che la nostra Chiesa si è data, questo anno punteremo sull'approfondimento dei riti di offertorio, guidati dall'esortazione post-sinodale di Benedetto XVI Sacramentum Caritatis e dalla nota dei vescovi italiani sugli impegni e le scelte pastorali da tenere presenti dopo il quarto convegno ecclesiale di Verona.*

*Desidero richiamare l'attenzione su alcune particolarità di questo Piano pastorale. Anzitutto mi piace rilevare l'articolazione delle proposte per gli ambiti diocesano, foraniale e parrocchiale. In secondo luogo sottolineo la valorizzazione del servizio del consiglio pastorale parrocchiale e in esso delle diverse vocazioni ecclesiali presenti, con speciale riguardo al protagonismo dei fedeli laici, soprattutto in ordine alla elaborazione di un progetto parrocchiale che applichi gli orientamenti diocesani alla situazione di ciascuna comunità locale. Da ultimo, affido alla lettura e meditazione i testi patristici riprodotti in appendice, al fine di acquisire familiarità con il pensiero di autori significativi che hanno avviato la riflessione teologica sui misteri della fede. Una scheda illustrativa dell'icona musiva, scelta per rappresentare artisticamente il tema dell'anno, completa l'apparato documentario del Piano pastorale.*

*Nel consegnare alla porzione del popolo di Dio affidatami il Piano pastorale 2007-2008, strumento di impegno apostolico e di conversione missionaria per l'evangelizzazione e il servizio di carità, auguro a tutti di vivere in pienezza la comunione ecclesiale come testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo.*

Mazara del Vallo, 8 Settembre 2007  
Festa della natività della Beata Vergine Maria

**+ Domenico Mogavero**  
**Vescovo**



---

## **OBIETTIVO PASTORALE**

*Come Cristo ha offerto la sua vita al Padre per noi  
così anche noi dobbiamo offrire la nostra vita insieme alla sua  
per diventare un sacrificio gradito a Dio  
facendoci come lui pane spezzato e vino versato per amore dei fratelli*

---

## **1. OFFERTA E CONDIVISIONE: CONFERMA DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI**

Gli Orientamenti pastorali sono il percorso comune di tutta la nostra Chiesa locale: *percorso di unità* a cui tendere come comunione ecclesiale; *percorso di conversione pastorale* da accogliere per maturare la scelta della testimonianza di fede; *percorso di formazione ecclesiale* per l'assimilazione della visione e della coscienza di Chiesa che ci ha insegnato il Concilio Vaticano II. Seguendo questo itinerario siamo giunti alla quarta tappa del nostro percorso pluriennale che propone il passaggio eucaristico dalla celebrazione alla vita secondo i riti di offertorio: Offerta e condivisione. Così leggiamo negli Orientamenti pastorali:

*Offrendo al Signore il pane e il vino, condividiamo con i fratelli i nostri beni e la nostra stessa vita, riconoscendoli come doni ricevuti da Dio. Offrendo al Padre il corpo e il sangue di Cristo, offriamo la nostra vita insieme alla sua, affinché anche noi possiamo diventare un sacrificio gradito a Dio. Nel "fate questo in memoria di me" Cristo non ha chiesto ai suoi discepoli la semplice ripetizione di un gesto rituale; ha chiesto piuttosto di farsi come lui pane spezzato e vino versato per amore dei suoi fratelli, ha chiesto cioè di*

*assumere i sentimenti che furono suoi e modellarsi alla sua autodonazione. L'Eucaristia è perciò il momento in cui tutta la vita della Chiesa viene raccolta intorno al Cristo pasquale, riceve il dono del suo amore oblativo e poi viene rilanciata per le vie del mondo, per essere un segno della sua presenza di buon Samaritano, quasi per far sperimentare ai fratelli l'intensità e la forza con cui Dio li ama, con la qualità stessa del suo amore. Un amore che pensa più a dare che a ricevere<sup>1</sup>.*

Il nostro tema annuale "Offerta e condivisione", per una felice e provvidenziale coincidenza, riesce a coniugare il magistero di Benedetto XVI con l'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, gli orientamenti della nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il Convegno ecclesiale di Verona, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*; opta per la famiglia come luogo ecclesiale privilegiato. È importante accompagnare questo anno pastorale con la lettura e l'approfondimento, personale e comunitario, di questi due documenti<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Orientamenti pastorali 2004-2010. Chiesa comunità eucaristica: dalla celebrazione alla vita.*

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Esortazione post-sinodale Sacramentum caritatis*, Città del Vaticano 2007; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Roma 2007.



## 2. OFFERTA E CONDIVISIONE:

### ICONA BIBLICA DELLA PESCA E DELLA CENA CON IL RISORTO

*Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce (Gv 21,3-13).*

L'icona biblica, scelta per questo nuovo anno pastorale, è tratta dal Vangelo di Giovanni e contiene il versetto guida con l'invito di Gesù Risorto ai discepoli a vivere il gesto pasquale, eucaristico, di offerta e condivisione: **«Portate un po' del pesce che avete preso or ora»**. Sorprende però che Gesù dopo aver chiesto da mangiare, prepari e offra egli stesso ai discepoli un pasto. È ancora necessario portare il pesce pescato, visto che Gesù stesso ha già preparato il pane e il pesce da arrostire sulla brace? Comprendere il valore

della proposta di Gesù Risorto di offerta e condivisione significa cogliere il mistero custodito dai riti di offertorio e lasciare orientare da essi la nostra esistenza cristiana. In particolare, nelle nostre comunità e nelle aggregazioni ecclesiali si guarderà alla fatica del vivere quotidiano, che nella nostra terra è contrassegnato dalla durezza della vita della gente del mare, con i risvolti ecclesiali e spirituali che il mare stesso, la barca, la pesca e i pesci propongono quali metafore e simboli del vivere ecclesiale; e con riguardo al lavoro dei campi, della vite soprattutto, da Gesù adoperata per significare la comunione con lui e con il Padre, e del vino, frutto della vite, che lo Spirito ci ridona trasformato nel sangue di Cristo. Se Gesù ha chiesto da mangiare ai discepoli non è perché non fosse in grado di procurarsi e procurare loro del cibo; ma perché occorreva anche il cibo procurato, offerto e condiviso dai discepoli. Il contributo dei discepoli, però, non sarebbe stato possibile senza la parola di Gesù, infatti la prima pesca era stata fallimentare. Il pesce dei discepoli è pescato sulla parola di Gesù. Il fondamento del nostro fare, del nostro impegno, della nostra testimonianza sta in Gesù e per il tramite di Gesù nel Padre, infatti, il vero cibo di Gesù è fare la volontà del Padre. Nonostante il numero dei pesci la rete non si spezza. L'unità che lega il Padre e il Figlio è dal Figlio stesso offerta e condivisa con i discepoli, con noi sua Chiesa. Tale unità diventa il dono che sorregge l'impegno missionario: la scelta di andare a pescare confidando nella sua parola, la scelta coraggiosa della testimonianza. Secondo qualche commentatore il pesce sulla brace rappresenta Cristo nella passione: Cristo è il pane e il pesce offerto, Egli è il cibo per tutti. Dall'Eucaristia del Figlio, celebrata in solitudine sulla croce, scaturisce la nostra eucaristia di fratelli, partecipi della sua missione e del suo

frutto. Il nostro essere Chiesa, il nostro *fare* missione sulla parola del Risorto esprime il nostro essere “popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell’umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria”<sup>3</sup>. Tale coscienza si basa sulla consapevolezza che oggi il nostro tempo, il nostro mare attendono ancora dei *pescatori di uomini, testimoni della sua parola*; ancora, gente di Dio capace di rimettersi a pescare perché fiduciosa che la parola del Risorto porterà frutto. È, dunque, una pesca missionaria fondata sull’efficacia della parola del Risorto, della parola fatta carne, della parola che si fa pane, che nella vita del discepolo di ogni tempo diventa testimonianza, annuncio, missione. La testimonianza è l’esperienza in cui convergono vita spirituale, missione pastorale, dimensione culturale. Le nostre comunità devono favorire l’incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità che è Gesù risorto<sup>4</sup>. Occorre creare nelle nostre comunità luoghi in cui i laici possano prendere la parola per comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri, l’essere cristiani nel mondo<sup>5</sup>.

Il tema “Offerta e condivisione”, colto in questa pagina evangelica, indica il legame apostolico fra pesca e cena con il Risorto, il legame ecclesiale fra Eucaristia e missione, il legame testimoniale fra fede e vita, e orienta le nostre comunità ad una seria verifica sulla “speranza missionaria” della nostra vita cristiana, personale e comunitaria, sul nostro “fare esperienza viva del

---

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva...*, 1.

<sup>4</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva...*, 11.

<sup>5</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva...*, 26.

Risorto". La nostra vera forza è dunque nutrirci della parola di Gesù e del suo corpo, *unirci alla sua offerta per noi*, adorarlo presente nell'Eucaristia, lasciare che egli operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente e trasfigurante del suo amore.

### **3. OFFERTA E CONDIVISIONE: L'OFFERTORIO**

Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane [...] dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino: *vivere nella gratitudine*.

Lasciandosi orientare dalle parole del rito della messa, *per unirci alla sua offerta per noi*, la prima cosa da fare non è quella di offrire ma di constatare di aver ricevuto. Dio ci ha amati per primi ed è il suo amore a renderci capaci del gesto di offerta. Si tratta dunque di vivere nella gratitudine. Questo è il fondamento di tutta la nostra vita spirituale: riconoscere che Dio è stato il primo ad amarci. Il Santo Padre Benedetto XVI, nella prima parte dell'esortazione post-sinodale *Eucaristia mistero da credere*, insegna infatti la gratuità del mistero eucaristico:

*Queste parole mostrano la radice ultima del dono di Dio. Gesù nell'Eucaristia dà non «qualche cosa» ma se stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore. Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre. Nell'Eucaristia si*

*rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza (cfr Ef 1,10; 3,8-11). In essa il Deus Trinitas, che in se stesso è amore (cfr 1Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr Lc 22,14-20; 1Cor 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento<sup>6</sup>.*

**Lo presentiamo a te: chiedere a Dio di trasformare e benedire la nostra vita.** Presentare a Dio ciò che ci ha donato, il pane e il vino, significa proprio imitare il modo di essere di Dio, donare come lui. Va evidenziato che il gesto di offerta non è ancora il sacrificio, ma è una preparazione ad esso. Il sacrificio è realizzato dal Figlio Gesù nello Spirito Santo; noi possiamo presentare il pane e il vino perché vengano santificati. La preghiera del “Padre nostro” così recita: “sia santificato il tuo nome”. Noi non possiamo sacrificare, cioè non possiamo santificare, perché questa è un’azione propria di Dio; noi possiamo solo presentare l’offerta, chiedendo al Padre che la nostra offerta, il nostro pane e il nostro vino e cioè il nostro lavoro, il nostro sacrificio, la nostra speranza, la nostra gioia, il nostro dolore, i nostri sentimenti, le nostre intenzioni vengano trasformate, per opera dello Spirito, nel cibo di vita eterna, nella bevanda di salvezza, nel corpo e sangue del suo Figlio benedetto. Ancora il Santo Padre nell’esortazione afferma chiaramente che

*in questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all’altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. In questa*

---

<sup>6</sup>

BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, nn. 7-8.

*prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio. Questo gesto, per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune. Esso permette di valorizzare l'originaria partecipazione che Dio chiede all'uomo per portare a compimento l'opera divina in lui e dare in tal modo senso pieno al lavoro umano che, attraverso la celebrazione eucaristica, viene unito al sacrificio redentore di Cristo<sup>7</sup>.*

Tutto diventa grazia, tutto riceve gratuitamente in dono la benedizione perché nel mistero della celebrazione, tutto ciò che ha autenticamente e profondamente valore umano diventa la vita del Figlio amato. Due vie di speranza attendono la testimonianza della nostra Chiesa: la riflessione sul creato come bene comune donato da Dio creatore, e il 40° anniversario del terremoto nella Valle del Belice, occasione ecclesiale di memoria, di solidarietà, di prossimità, di cultura, di progettualità, di speranza. Una sosta di riflessione sull'esperienza drammatica del terremoto può e deve essere un richiamo per tutti ad alcuni valori per noi irrinunciabili quali la famiglia, il sacrificio, la solidarietà, il diritto alla casa, la dignità della persona. La memoria del terremoto, inoltre, deve condurci a un ricordo affettuoso e devoto verso il Servo di Dio Giovanni Paolo II, che si è fatto pellegrino di solidarietà e amicizia fra le nostre famiglie colpite dal terremoto.

Così afferma ancora il santo Padre Benedetto XVI:

*Per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda, capace di incidere significativamente anche nel tessuto sociale, è necessario che il popolo*

---

<sup>7</sup>

BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 47.

*cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione, aspirando così alla santificazione del mondo e lavorando intensamente a tal fine. L'Eucaristia stessa getta una luce potente sulla storia umana e su tutto il cosmo. [...] La liturgia stessa ci educa a tutto questo, quando, durante la presentazione dei doni, il sacerdote rivolge a Dio una preghiera di benedizione e di richiesta in relazione al pane e al vino, «frutto della terra», «della vite» e del «lavoro dell'uomo». Con queste parole, oltre che coinvolgere nell'offerta a Dio tutta l'attività e la fatica umana, il rito ci spinge a considerare la terra come creazione di Dio, che produce per noi ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sostentamento<sup>8</sup>.*

*Perché diventi per noi cibo di vita eterna ... bevanda di salvezza: lasciarci introdurre nella vita di amore di Dio, nella vita che è il Figlio.*

Tutto tende a questa unione di amore. I doni che presentiamo a Dio non li presentiamo perché ritornino semplicemente a Lui, ma perché costituiscano l'occasione e lo strumento di comunione, di una vita insieme. Noi sappiamo che questi doni ritornano a noi come corpo e sangue di Cristo.

*Il pane diventerà il Corpo di Cristo.* Nella nostra terra, nella nostra Chiesa è molto forte il senso e il valore del pane: raccoglie simbolicamente il lavoro e l'impegno di molte persone; esprime la responsabilità non sempre facile della vita familiare; indica la preoccupazione e la speranza per il futuro. Mangiare insieme, sedersi alla stessa tavola per il pasto evidenziano in modo del tutto particolare il valore della festa e della domenica, gesti quotidiani di cura e di ospitalità, che hanno un grande significato. Chi mangia il suo

---

<sup>8</sup>

BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 92.

pane nell'egoismo, in verità, allontana il pane dal suo significato, lo mangia indegnamente (cfr 1Cor 11,27). È qui che trovano fonte la carità, la prossimità verso i poveri, la scelta di prendersi cura, di sostenere, di aiutare chi non ha pane, chi non ha lavoro, chi subisce ingiustizie, chi è spogliato dei suoi diritti e della sua dignità, chi è abbandonato, chi è solo, chi è senza speranza. I riti dell'offertorio attualizzano quel meraviglioso scambio, che continuamente Cristo propone nel Vangelo, fra Lui e ogni piccolo, ogni povero, ogni ultimo. Ecco perché accanto ai doni per il sacrificio vengono portati all'altare i doni per i poveri; ambedue, infatti, esprimono l'unica vera legge dell'amore. Gesù stesso ha voluto che il pane diventasse parola, sacramento della sua presenza di parola fatta Carne, espressione concreta del suo amore. Cristo si è fatto nostro nutrimento, pane che diventa in noi fonte di generosità. Noi, unendoci alla sua offerta, desideriamo e speriamo di venire trasformati in pane spezzato e condiviso. *Il vino diventerà il sangue di Cristo*. La bevanda che noi presentiamo non è l'acqua, ma il vino, che non è in nessun modo necessario per vivere. Il vino piuttosto è segno di un lavoro accurato dell'uomo; è segno di un'offerta che esprime la capacità dell'uomo di trasformare creativamente i frutti della terra. Nella fede e nella cultura biblica significa vita, sangue, alleanza, appartenenza, martirio; indica l'amore, la festa, la gioia, la fedeltà. Il vino che Gesù vuole donarci, il suo sangue, è il vero vino della gioia, è la sua e la nostra vita, è il sangue versato per la nuova ed eterna alleanza. San Cipriano definisce i martiri "grappoli della vigna del Signore", il loro sangue è il vino del sacrificio. Per il vescovo africano il centro dell'esperienza cristiana è il sacrificio, anche il sacrificio di noi stessi, unito a quello del Signore Gesù crocifisso e risorto.



*Il sacrificio di tutta la Chiesa: aprire il nostro cuore all'azione della grazia.*

Il rito dell'offerta è completato da quattro formule: quella che il sacerdote recita mentre versa poche gocce d'acqua nel calice; la preghiera che pronuncia inchinato sull'altare; la richiesta che proferisce mentre si lava le mani; infine l'invito alla preghiera che egli rivolge a tutti prima di cominciare la preghiera eucaristica. L'acqua rappresenta noi: noi siamo quelle poche gocce di acqua che si perdono nel vino; l'acqua stessa che in qualche modo diventa vino. Così è per la nostra esperienza di Dio: Gesù ha assunto la nostra natura umana per renderci partecipi della sua divinità. Il lavarsi le mani è sorto come esigenza concreta quando l'offertorio era il momento in cui venivano portati i doni per i poveri. Il "lavabo" deve richiamarci al senso autentico dei poveri, alla nostra attenzione verso i poveri. Quest'ultima viene completata anche con un ricco valore spirituale che il rito richiama alla luce del libro di Daniele (3,39-40), allorché il profeta, non potendo immolare le vittime rituali, non ha più niente da offrire a Dio a nome del popolo se non il cuore contrito, la sua umiliazione alla vista del proprio peccato. Si tratta, dunque, di aprire, orientati dal rito, il nostro cuore all'azione della grazia di Dio, perché il nostro cuore venga trasformato, e di acquisire un atteggiamento di umiltà. Quando il sacerdote presidente invita i fedeli alla preghiera è il momento in cui offrire la propria esistenza, perché la messa diventi anche il sacrificio di ciascuno. Le mani del sacerdote, le mani di uno di noi, presentano al Padre l'offerta della Chiesa, perché il Padre, per opera dello Spirito, le trasformi nel corpo e nel sangue del Figlio. Dalla preghiera veniamo orientati verso il bene della Chiesa e del mondo intero e il nostro cuore si apre a tutte le dimensioni della carità. Noi offriamo a Dio quel culto

spirituale cui ci richiama l'apostolo Paolo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

Quasi commentando l'esortazione paolina il Romano Pontefice così scrive:

*L'Eucaristia, come mistero da vivere, si offre a ciascuno di noi nella condizione in cui egli si trova, facendo diventare la sua situazione esistenziale luogo in cui vivere quotidianamente la novità cristiana. Se il Sacrificio eucaristico alimenta ed accresce in noi quanto ci è già dato nel Battesimo per il quale tutti siamo chiamati alla santità, allora questo deve emergere e mostrarsi proprio nelle situazioni o stati di vita in cui ogni cristiano si trova. Si diviene giorno per giorno culto gradito a Dio vivendo la propria vita come vocazione. A partire dalla convocazione liturgica, è lo stesso sacramento dell'Eucaristia a impegnarci nella realtà quotidiana perché tutto sia fatto a gloria di Dio<sup>9</sup>.*

In questo contesto occorre riscoprire il senso originario della processione offertoriale, che non può venire svuotato o banalizzato da segni non legati all'offerta che Cristo fa di sé nel pane e nel vino, che diventeranno suo corpo e sangue. La processione, infatti, è un gesto che richiama il collegamento tra l'offerta del popolo cristiano e l'offerta che Cristo fa di sé al Padre; è il momento che esprime la partecipazione della Chiesa e, per il tramite della Chiesa, dell'umanità e del creato all'unico sacrificio del Figlio; l'offerta dei

---

<sup>9</sup>

BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 77.

doni è l'azione che manifesta la premura e la prossimità della comunità ecclesiale verso i più poveri. Con riferimento a questa ricchezza di significati san Cipriano osserva che "non dovremmo mai offrire il vino senza l'acqua, perché significherebbe offrire Cristo senza il suo popolo".

In questa prospettiva si comprende come l'Eucaristia rimane sorgente perenne di vita spirituale, secondo quanto leggiamo nell'esortazione apostolica di Benedetto XVI:

*L'Eucaristia è il fianco di Gesù che rimane perennemente squarciato nella sua attualizzazione sacramentale come luogo concreto che attira lo sguardo della fede e come fonte inesauribile dei doni del Padre: la vita filiale e lo Spirito<sup>10</sup>.*

Si tratta dunque di lasciarsi educare dalla messa per unirvi alla sua offerta per noi.

---

<sup>10</sup>

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, Città del Vaticano 2006, nn. 13-14.

#### 4. OFFERTA E CONDIVISIONE:

### LA VITA QUOTIDIANA, ALFABETO PER COMUNICARE IL VANGELO

Il tema annuale “Offerta e condivisione” fa sue le scelte di fondo che i vescovi ci propongono nel documento frutto del convegno ecclesiale di Verona.

*Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa.* Il nostro itinerario di spiritualità eucaristica, orientata dai riti di offertorio, ci chiede di valorizzare il dono della fede in Cristo Risorto come forza di trasformazione del cuore dell’uomo e dell’intera realtà; di porre al centro la sua parola, esattamente come è avvenuto per i discepoli nel racconto di Giovanni della pesca e della cena con il Risorto; di assumere la santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani.

*La testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell’esistenza cristiana.* I riti di offertorio attuano l’inscindibile legame fra Eucaristia e missione, fra fede e solidarietà, fra Cristo e il povero, fra Dio e l’uomo, fra l’offerta e la condivisione. In questa prospettiva di unità trova il suo autentico valore la testimonianza e noi siamo chiamati a dare visibilità al grande “sì” di Dio all’uomo, a fornire un volto concreto alla speranza, a evidenziare l’unità fra verità e carità dentro le forme culturali dell’esperienza umana.

*Una pastorale che converge sull’unità della persona.* Il senso dell’offerta è proprio quello di prestare attenzione alla vita, di chiedere a Dio di santificare e benedire ciò che è umano, rendendolo vita del Figlio. Questa è la speranza integrale di una umanità che attende, spera, chiede di essere assunta e di divenire vita filiale in Gesù. Ed è la speranza di quelle poche gocce d’acqua

che in qualche modo diventano anch'esse vino. Si costruisce in tal modo una comunità eucaristica capace di intense relazioni umane centrate sulla Domenica, forte delle sue membra più deboli, luogo di dialogo e di incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza.

È proprio nel cercare di testimoniare visibilmente il grande "sì" di Dio all'uomo che emerge, in tutta la sua dimensione profetica, la scelta della famiglia come luogo e soggetto ecclesiale privilegiato. In essa i cinque ambiti, assunti nel Convegno di Verona come nuovi criteri per la proposta di una pastorale integrata in quanto riassuntivi della vita concreta della persona, trovano un ambiente tipico di attuazione e di verifica e attuano cinque esperienze significative del "sì" a Dio. È utile, in questo contesto, offrire alcune linee orientative sintetiche per la "traduzione pastorale" delle indicazioni offerte nella nota dell'Episcopato sul dopo Verona.

- ♦ *Vita affettiva.* In una dilagante diffusione di "analfabetismo affettivo" la famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e insostituibile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto delle sue esigenze e dei suoi tempi. Le nostre comunità devono crescere nella capacità di curare e fasciare le ferite dei figli più deboli; di promuovere percorsi di sostegno e di aiuto alle famiglie in difficoltà e a quelle disgregate; di offrire esperienze amicali di gratuità, di solidarietà e di condivisione.

- ♦ *Lavoro e festa.* Guardato dall'osservatorio privilegiato che è la famiglia, emerge in modo singolare il valore del tempo; appaiono in tutta la loro drammaticità e complessità la precarietà del lavoro, soprattutto quello

giovanile, il peso della disoccupazione, dello sfruttamento, del lavoro nero e del lavoro nei giorni festivi. Per contrasto, acquistano nuova luce e forte valenza il tempo della festa, il significato della domenica, il valore del riposo, la riscoperta delle relazioni familiari e amicali, il fascino del tempo donato gratuitamente nel servizio di volontariato, nel farsi prossimo attraverso la visita (“ero malato e mi avete visitato, ero carcerato e siete venuti a visitarmi” - Mt 25,36) e nell’alleviare con la compagnia il peso di solitudine e isolamento. La testimonianza del valore della festa e delle sue implicanze in rapporto al ritmo quotidiano del lavoro è avvalorata dalla qualità delle nostre celebrazioni nelle quali portare il peso della settimana conclusa e dalle quali attingere la forza rigenerante del Risorto per l’impegno della settimana che nasce da quel primo giorno luminoso che è la domenica.

♦ *Fragilità umana.* In questo nostro tempo dell’efficienza e del profitto, con riflessi anche nelle problematiche concernenti la bioetica, assume un ruolo ancora una volta profetico la famiglia, piccola Chiesa, portatrice di una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, di precarietà, di esperienza del limite e delle povertà relazionali, nonché di quella forma radicale di fragilità che è il peccato; l’uomo, infatti, ogni uomo è una creatura preziosa agli occhi di Dio, profondamente amata in Cristo Signore.

♦ *Tradizione.* Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario che le compete nella trasmissione dei valori fondamentali e nell’educazione alla fede e all’amore. Essa, inoltre, deve essere sollecitata e aiutata a svolgere la propria vocazione e missione educativa nella comunità cristiana e nella società civile. Le famiglie, a loro volta, devono trovare nella parrocchia la

palestra permanente di educazione alla fede e all'amore, e il luogo nel quale qualificare il loro servizio nelle attuali e complesse sfide educative.

♦ *Cittadinanza*. La famiglia viene coinvolta nella sfera della testimonianza sociale e politica proprio nel contesto di una graduale e metodica educazione al bene comune, al dialogo, all'essenzialità, al rispetto della diversità, alla capacità di rinuncia, all'autenticità, alla trasparenza, alla correttezza. La famiglia è il luogo dove si educa alla ricerca del bene comune, dove si avvia l'esperienza della fratellanza, il senso della responsabilità, la scelta della fedeltà e della coerenza.

Evidentemente questi ambiti, e soprattutto i grandi "sì", non possono esaurirsi solo ed esclusivamente nella famiglia; sono, infatti, prospettive di testimonianza che coinvolgono tutta la nostra vita credente, sia personale che comunitaria.

## *In sintesi*

- ◆ Leggendo il tema annuale secondo la prospettiva dell'integrazione pastorale, occorre acquisire atteggiamenti che interiorizzino i riti di offertorio, incentrati su offerta e condivisione. In tal modo si orienta l'esistenza credente, personale e comunitaria, verso la scelta di unirsi al sacrificio di Cristo, assumendo tutto ciò che è autenticamente umano, amando come Lui, diventando pane - corpo donato e vino - sangue versato.
- ◆ Questa scelta, nel linguaggio cristiano, costituisce la testimonianza ed è resa possibile solo grazie alla relazione vitale, personale e comunitaria, con il Risorto, con la sua Parola, con il suo Corpo e Sangue.
- ◆ La famiglia è il luogo privilegiato nel quale la testimonianza, l'offerta e la condivisione diventano esperienza del grande "sì" di Dio all'uomo e del "sì" dell'uomo a Dio.
- ◆ E questo sì concretizza nei cinque ambiti che orientano verso l'integralità della persona e che diventano il luogo esperienziale della speranza, perché in essi ogni uomo si rende conto di essere stato amato per primo da Dio e di non essere solo e dimenticato; nello stesso tempo lì attende che si compia la pienezza della figliolanza, che ci rende figli nel Figlio, corpo di Cristo Risorto.



## ***Proposte di formazione e di testimonianze concrete***

### **Diocesane**

1. Riti offertoriali: formare al senso della celebrazione
2. Diritti e doveri: riscoprire una cultura civica del donarsi
3. Itinerari culturali: elaborare proposte di condivisione e di ospitalità culturale
4. La creazione: promuovere formazione teologica di base

### **Foraniali**

5. Dono e carisma: presentare alcune figure di testimoni della carità
6. Missione, volontariato, *fidei donum*: educare alla scelta di donarsi

### **Parrocchiali**

7. Consiglio pastorale parrocchiale: elaborare una traccia scritta di programmazione alla luce del tema diocesano annuale
8. Vocazione e vocazioni: portare l'attenzione sulla famiglia
9. Il mondo giovanile: accompagnare i giovani del cammino della Chiesa italiana

*Proposte concrete di dono:* famiglie solidali; anno di volontariato; servizio civile; affido temporaneo e adozione a distanza; microcredito sociale; banca del tempo; raccolta alimentare; educazione alla raccolta differenziata.

## 5. OFFERTA E CONDIVISIONE: LA PAGINA PARROCCHIALE

A livello parrocchiale il cammino di quest'anno può aiutare le comunità a proporre una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersiva e più incisivamente unitaria. Concretamente, ai consigli pastorali parrocchiali si chiede di elaborare un programma annuale, lasciandosi orientare dai riti di offertorio, dalla pagina biblica di riferimento, dall'esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* e dalla nota dei vescovi dopo Verona. Al centro dell'attenzione va posta la persona, vista nella prospettiva della testimonianza e nel contesto della famiglia. Questa conversione pastorale darà alle nostre comunità uno slancio missionario per liberarle dal rischio di ripiegarsi su se stesse, guardando solo ai propri limiti e ai propri insuccessi. Sapendo intravedere le risorse, o ciò che possono diventare risorse, nel territorio e per il territorio, rispondendo così all'invito di Gesù di dare noi stessi da mangiare.

*Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime [...]. Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla forma di esistenza che arricchisca l'esistenza cristiana. Questo vale non solo per il servizio degli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria [...] deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi*

*e dei giovani, la dignità della donna e della sua vocazione e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza [...]. La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali<sup>11</sup>.*

I Consigli pastorali parrocchiali siano il luogo dove maturare e condividere la cultura della comunione, della corresponsabilità e della sinodalità e dove crescere nella capacità progettuale. Il collegamento con il tema annuale diocesano e la sua traduzione nel contesto proprio di ciascuna comunità promuoverà una pastorale sempre più integrata, rinsaldando il rapporto delle parrocchie tra di loro e con la diocesi, aiutando ad accogliere il dono della vita consacrata, promuovendo la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. Infatti, una pastorale autenticamente integrata mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Inoltre, il protagonismo laicale è chiamato oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società. In questa stessa logica, sarà prioritaria la ricostituzione del Consiglio pastorale

---

<sup>11</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, Roma 2004, n. 9. Potrebbe ritornare utile, ai Consigli pastorali parrocchiali che non l'hanno ancora fatto, la lettura di questa Nota pastorale della CEI.

diocesano e del Consiglio presbiterale, organismi che il Concilio Vaticano II ha proposto quali luoghi e organismi di vera comunione e di effettiva partecipazione.

Ritorna utile, in questa prospettiva, offrire delle indicazioni utili per la progettazione parrocchiale. È importante, allora, avere chiaro l'obiettivo pastorale annuale a cui tendere insieme: guardare a Cristo che *ha offerto la sua vita al Padre per noi, per offrire anche noi la nostra vita insieme alla sua, per diventare un sacrificio gradito a Dio, facendoci come lui pane spezzato e vino versato per amore dei fratelli.*

È buona cosa attingere, sia per la riflessione personale e comunitaria, sia per la progettazione parrocchiale ai documenti citati nel Piano; lasciarsi orientare dalle linee offerte sempre nello stesso Piano, così da provare a elaborare e sperimentare delle scelte di pastorale integrata, con la vita concreta delle persone al centro.

Questo sforzo di conversione pastorale chiede una continua e attenta lettura della situazione e delle risorse della parrocchia, così che la realtà parrocchiale diventi il vero soggetto, la vera risorsa, la preziosa ricchezza di ogni conversione pastorale. Si tratta concretamente di guardare attentamente la partecipazione alla vita comunitaria di formazione e di servizio; di curare la partecipazione alle celebrazioni e agli eventi liturgici e di tradizione; di conoscere e valorizzare le risorse umane della comunità parrocchiale e le risorse del territorio, con cui provare a collaborare in rete.

Con l'aiuto e la collaborazione del Consiglio pastorale parrocchiale, allora, giungere alla definizione degli obiettivi annuali che si vogliono ottenere, la precisazione dei destinatari che si vogliono incontrare e della proposta

che si vuole loro fare, la scelta degli strumenti pastorali che si vogliono adattare. Concretamente, “Offerta e condivisione”: come vivere con più pienezza e bellezza il mistero della celebrazione? “Offerta e condivisione”: come educare e formare “secondo” i riti di offertorio, privilegiando le relazioni familiari, mettendo al centro la persona, cioè attuando la necessaria conversione pastorale? “Offerta e condivisione”: quali esperienze di servizio e di solidarietà verso i poveri proporre e soprattutto come accompagnare e sostenere le famiglie in difficoltà?

Durante l’anno fare, una o due volte, momenti di verifica per valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi, avendo chiaro che non si verificano le attività ma gli obiettivi prefissi

A fine anno pastorale infine elaborare la verifica parrocchiale conclusiva da offrire per la verifica diocesana

*Sarebbe bello se le parrocchie potessero consegnare il Progetto parrocchiale annuale per la celebrazione della dedizione della nostra Cattedrale, il 20 ottobre.*

Lo Spirito del Risorto guidi e sostenga i nostri passi e ci aiuti a riprendere il cammino quando ci assale la stanchezza o l’appagamento. Dio non ci abbandona. Ci accompagnino nell’unirci all’offerta che Cristo fa di sé per noi la Madonna del Paradiso e il nostro giovane martire Vito.



## CALENDARIO DIOCESANO 2007-2008

### FORMAZIONE E ATTIVITÀ

#### SETTEMBRE

---

**mar 11** ore 19.00 - 20.30 in Cattedrale: Consegna del Piano pastorale annuale e mandato agli operatori pastorali

---

**sab 22** Assemblea diocesana di Azione Cattolica

---

**dom 23** ore 16.30 Assemblea diocesana animatori ed operatori Caritas:  
*Le buone pratiche della condivisione cristiana*

---

**mar 25** Assemblea diocesana dei catechisti

---

#### OTTOBRE

---

**mer 3** ore 9.30 - 12.30 Ritiro per i presbiteri  
Incontro con il Vescovo di Tunisi, mons. Lahham:  
*La possibile condivisione con l'Islam*

---

**sab 6** Ordinazione episcopale di mons. Mariano Crociata, a Noto

---

**dom 7** Corso di formazione di II livello per animatori di gruppi giovanili

---

<b>ven 12</b>	<i>ore 17.30 - 19.00</i> Inizio del corso diocesano Caritas: <i>Riscopriamo il volontariato</i>
<b>sab 13</b>	Veglia Missionaria diocesana
<b>dom 14</b>	Festa del Ciao dell'ACR insieme con la diocesi di Palermo
<b>sab 20</b>	<i>ore 18.30</i> Festa della Dedicazione della Cattedrale, con il mandato ai ministri straordinari della Comunione
<b>dom 21</b>	Giornata Missionaria Mondiale Corso di formazione di I livello per animatori di gruppi giovanili (sede Mazara)
<b>sab 27</b>	Assemblea delle aggregazioni laicali
<b>dom 28</b>	Ordinazione episcopale di mons. Vito Rallo, a Mazara Corso di formazione di I livello per animatori di gruppi giovanili (sede Santa Ninfa)

## NOVEMBRE

<b>da ven 2 a dom 4</b>	Convegno regionale per operatori di pastorale giovanile
<b>dom 4</b>	Corso di formazione per operatori pastorali: <i>Sacrosanctum Concilium</i>
<b>mer 7</b>	Formazione permanente per il clero: <i>Sacrosanctum Concilium</i>
<b>ven 9</b>	<i>ore 17.30 - 19.00</i> 2° incontro: <i>Riscopriamo il volontariato</i>



<b>dom 11</b>	Assemblea degli operatori di pastorale familiare
<b>dom 18</b>	Corso di formazione socio-politico I livello
<b>mar 20</b>	Incontro animatori parrocchiali dei catechisti: <i>Preparazione dell'Avvento e del Natale</i>
<b>sab 24 e dom 25</b>	Incontro con il responsabile nazionale adulti dell'Azione Cattolica
<b>dom 25</b>	<i>ore 16.30 Caritas: Presentazione dell'Avvento e del Natale di fraternità</i>

**È previsto un raduno diocesano degli animatori della Liturgia e dei responsabili dei cori parrocchiali.**

## DICEMBRE

<b>mer 5</b>	Ritiro per i presbiteri
<b>dom 9</b>	Corso di formazione per operatori pastorali: <i>I riti di offertorio, nella prospettiva della Sacrosanctum Concilium</i>
<b>sab 15 e dom 16</b>	Ritiro diocesano per 18 - 30enni: <i>Preparazione al Natale</i>

## GENNAIO

<b>ven 4 e sab 5</b>	Convegno diocesano: <i>Offerta e condivisione</i>
<b>mer 9</b>	Ritiro per i presbiteri
<b>ven 11</b>	<i>ore 17.30 - 19.00 3° incontro: Riscopriamo il volontariato</i>

---

**da ven 18 a ven 25** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

---

**mar 22** Incontro animatori parrocchiali dei catechisti: *Preparazione della Quaresima e della Pasqua*

---

**ven 25** Convegno aggregazioni laicali

---

## **FEBBRAIO**

---

**sab 2** Giornata per la vita consacrata

---

**da ven 8 a dom 10** Esercizi spirituali per coppie e famiglie

---

**sab 9 e dom 10** Azione Cattolica: *Assemblea diocesana elettiva*

---

**dom 10** *ore 16.30* Caritas: *Presentazione del Messaggio del Papa per la Quaresima*

---

**lun 11** Giornata Mondiale del malato

---

**ven 15** *ore 17.30 – 19.00* 4° incontro: *Riscopriamo il volontariato*

---

**mer 20** Formazione permanente per il clero: *La formazione dei presbiteri in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*

---

**sab 23** Stage formativo per catechisti

---

**È previsto un incontro diocesano di formazione dei responsabili dei cori parrocchiali, organisti e musicisti: *sul canto dell'offertorio di carità.***

---

## **MARZO**

---

**dom 2** Corso di formazione per operatori pastorali: *I grandi "sì" di Dio all'uomo*

---

mer 5	Ritiro per i presbiteri
sab 8 e dom 9	Ritiro diocesano per 18-30enni in preparazione alla Pasqua
gio 20	ore 10.00 in Cattedrale: S. Messa crismale

## APRILE

mer 2	Formazione permanente per i presbiteri: <i>La pastorale integrata</i>
dom 6	Corso di formazione per operatori pastorali: <i>La famiglia, soggetto privilegiato di pastorale</i>
ven 11	ore 17.30 – 19.00 5° incontro: <i>Riscopriamo il volontariato</i>
sab 12	Convegno diocesano: <i>Giovani-Lavoro-Territorio</i>
ven 18	Convegno aggregazioni laicali
sab 19	Stage formativo con i catechisti
dom 20	Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni
ven 25	Festa del Movimento giovanile missionario

**È previsto un convegno diocesano di due giorni per sensibilizzare gli operatori della cultura cattolica: sulla *condivisione e l'offerta* della cultura cristiana in Europa.**

## MAGGIO

sab 3	Festa dei cresimandi
mer 7	Ritiro per i presbiteri

<b>sab 10</b>	ore 21.30 in Cattedrale: Veglia di Pentecoste
<b>ven 16</b>	ore 17.30 – 19.00 6° incontro: <i>Riscopriamo il volontariato</i>
<b>dom 18</b>	Corso di formazione per operatori pastorali: <i>Il creato</i>
<b>È previsto un convegno diocesano dei cori parrocchiali.</b>	

## GIUGNO

<b>lun 2</b>	Giovanifesta a Salaparuta e Poggioreale
<b>sab 7</b>	Assemblea diocesana di verifica
<b>dom 15</b>	Consegna delle linee del Piano pastorale 2008-2009
<b>a lun 16 a ven 20</b>	Esercizi spirituali per i presbiteri
<b>da lun 16 a dom 29</b>	Campi estivi diocesani per giovani
<b>gio 26 e ven 27</b>	Convegno diocesano dei catechisti: <i>Condivisione è comunione</i>
<b>da lun 30 a lun 7 luglio</b>	Campo di scambio e di amicizia con la Chiesa in Tunisia

## LUGLIO

<b>da gio 3 a dom 6</b>	Corso di formazione per operatori di pastorale giovanile
<b>da lun 14 a mer 30</b>	Sydney - XXIII Giornata Mondiale della Gioventù
<b>da ven 25 a dom 27</b>	Stage di formazione per operatori di pastorale familiare

## AGOSTO

---

**da ven 1 a dom 3** Esercizi spirituali per l’Azione Cattolica

---

**da ven 1 a mar 5** Pellegrinaggio diocesano a Lourdes per il 150° anniversario delle apparizioni

---

**da mer 6 a mer 13** Pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa

---

**È importante considerare che durante l’anno pastorale avverrà la commemorazione del 40° anniversario del terremoto nella Valle del Belice con momenti culturali e celebrativi; si avvieranno, inoltre, alcuni percorsi ed eventi interculturali ed interreligiosi.**

---



## TESTI PATRISTICI

**QUANTO SCOPRITE NEL PANE È APPESO ALLA CROCE,  
CIÒ CHE È NEL CALICE È SGORGATO DAL COSTATO**

AGOSTINO D'IPPONA, *Ai neofiti*, (PL 46, 826)

## ***CIPRIANO, Le opere di carità e le elemosine***

Perciò nel Vangelo il Signore, guida per la nostra vita e maestro di salvezza eterna, per vivificare il popolo dei credenti e per provvedere in eterno a quelli ai quali il suo spirito aveva dato la vita, tra i suoi comandamenti divini e i suoi precetti celesti raccomanda e consiglia frequentemente soprattutto di perseverare nel fare elemosine e di non preoccuparci dei beni terreni, ma di procurarci piuttosto un tesoro nei cieli. Dice: «Vendete i vostri beni e dateli in elemosine». E di nuovo: «Non nascondete un tesoro sulla terra, dove la tignola e la ruggine lo consumano e dove i ladri scavano e portano via. Ma accumulate per voi un tesoro nei cieli, dove ne la tignola, ne la ruggine lo consumano o dove i ladri non scassinano. Infatti dove sarà il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore». E volendo indicare il cammino perfetto e compiuto, dopo l'osservanza della legge, dice: «Se vuoi essere perfetto, va e vendi tutti i tuoi beni e dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli e poi vieni e seguimi». In un altro passo allo stesso modo afferma che chi desidera ottenere la grazia divina e procurarsi la salvezza eterna, dopo aver venduto tutti i suoi beni, deve acquistare con il denaro ricavato dalla vendita la perla preziosa, cioè la vita eterna, riscattata dal sangue di Cristo. Infatti dice: «Il regno dei cieli è simile al mercante che cerca perle preziose. Ma quando trova una perla di gran valore, va e vende tutto ciò che ha e la compra».

Infine chiama «figli di Abramo» quelli che osserva impegnati nell'aiutare e nello sfamare i poveri. Infatti quando Zaccheo disse: «Ecco, io do metà dei miei averi ai poveri; se ho ingannato qualcuno in qualcosa gli rendo il quadruplo», Gesù rispose: «Oggi la salvezza e entrata in questa



casa poiché anche costui è figlio di Abramo». Infatti se Abramo credette in Dio e questo gli fu accreditato come atto di giustizia, ugualmente chi compie le elemosine secondo il precetto di Dio, crede in Dio; chi possiede l'autenticità della fede conserva il timore di Dio: chi conserva il timore di Dio pensa a Dio, mentre compie atti di carità nei confronti dei poveri. Infatti agisce perché crede in Dio, perché sa che sono vere le cose che sono state preannunciate dalla parola di Dio e che la Sacra Scrittura non può mentire; sa che gli alberi infruttuosi, così come gli uomini non credenti, sono tagliati e gettati nel fuoco e che i misericordiosi sono chiamati nel regno. In un altro passo definisce i fedeli operai e portatori di frutto, e non riconosce la fede di quelli che non portano frutto e che sono sterili, dicendo: «Se non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? Se non siete stati fedeli nella ricchezza degli altri, chi vi darà la vostra?».

### **CIPRIANO, Lettera 14,4**

Se Cristo Gesù, signore e nostro Dio, è il sommo Sacerdote di Dio Padre e offre se stesso per primo al Padre e comanda di compiere in sua memoria questa offerta, allora il sacerdote che svolge la funzione di Cristo, che fa quanto Cristo ha fatto, offre a Dio Padre, nella Chiesa, la verità e la pienezza del sacrificio in quanto l'offre come vede averlo offerto Cristo stesso.

### **CIPRIANO, Lettera 63,2,7**

Se Cristo disse: «Io sono la vera vite», ciò significa che il sangue di Cristo non è acqua, evidentemente, ma vino. Non è possibile che il sangue di Cristo, mediante il quale siamo stati riscattati e vivificati, sia nel calice quando non c'è vino, dato che il vino rappresenta il sangue di Cristo, annunciato da figure e testimonianze di tutte le Scritture. Si parla di torchio che ha la funzione di comprimere e di schiacciare, perché, come non si può bere vino se prima non si sono pigiati e torchiati i grappoli d'uva, così non potremmo bere il sangue di Cristo se prima Cristo non fosse stato pigiato e torchiato, e non avesse per primo bevuto al calice per spingere a bere tutti coloro che credono in lui.

### **ORIGENE, *Aspettando il vino nuovo (Mt 26,29)***

Vediamo in che senso il nostro Salvatore non berrà più vino fino al giorno in cui berrà il vino nuovo, con i santi, nel Regno di Dio. Il mio Salvatore, ancora adesso, piange i miei peccati.

Come potrebbe il mio Salvatore, che si avvicina all'altare da vittima propiziatoria per me che sono peccatore, essere nella letizia quando i miei peccati lo affliggono? Egli disse: «Con voi berrò il vino nuovo nel Regno del Padre mio». Finché le nostre azioni non sono orientate ad entrare nel Regno, egli non può bere da solo questo vino che ha promesso di bere con noi.

Il nostro Salvatore aspetta che noi ci convertiamo, che imitiamo il suo esempio, che seguiamo le sue tracce per essere nella letizia e bere con noi il vino nuovo nel Regno del Padre suo. Egli aspetta per bere il frutto di questa vite, ovvero, di quella vite di cui egli stesso è una raffigurazione dal momento in cui ha detto: «Io sono la vite e voi i tralci», ed ancora: «il mio sangue è veramente bevanda e la mia carne è veramente cibo». Poiché egli veramente «ha lavato la sua veste con il sangue». Il nostro Salvatore aspetta il momento della letizia fino a quando non avrà portato a compimento l'opera del Padre suo. E questa opera sarà compiuta quando avrà compiuto e reso perfetto me che sono l'ultimo e il peggiore dei peccatori. La sua opera è ancora imperfetta finché io rimango imperfetto. Infine, finché io non sono sottomesso al Padre, neanche lui dirà che egli è sottomesso al Padre. Questo non perché egli manchi di sottomissione al Padre, ma a motivo di chi non ha ancora compiuto la propria sottomissione. Leggiamo, infatti, che «siamo il corpo di Cristo».

Ma quando il Salvatore avrà compiuto l'opera del Padre e guidato tutta la creazione alla perfezione suprema, allora egli stesso sarà sottomesso in coloro che avrà sottomessi al Padre e nei quali avrà compiuto l'opera affidatagli dal Padre affinché «Dio sia tutto in tutti». Per tale ragione egli rivolgeva al Padre la sua preghiera al Padre dicendo: «E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse». Poi, dopo che avrà sottomesso ogni cosa al Padre, berrà il vino, ma un vino nuovo; vino nuovo in una terra nuova e in un cielo nuovo, «uomo nuovo» con uomini nuovi e che gli cantano un cantico nuovo. Vedi quindi che è impossibile che il nuovo calice, venendo dalla nuova vite, sia bevuto

da colui che è ancora rivestito dell'uomo vecchio con una condotta vecchia. Poiché: «nessuno mette il vino nuovo in otri vecchie». Se quindi anche tu vuoi bere di questo vino nuovo rinnovati e dici: «Anche se in noi l'uomo esteriore è distrutto, l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno».

### **ORIGENE, *Il pane nuovo (Lc 28,6)***

Gesù raccoglie nel granaio degli Apostoli, cioè nelle loro anime, e in quelle di tutti i santi, come nutrimento da distribuire in tempo di carestia, le parole del tempo dell'abbondanza, quelle della Legge, dei Profeti, degli Apostoli. Secondo l'esempio di Giuseppe di Egitto.

Altri uomini hanno per sempre parole di pazienza, di giustizia e di altre virtù: questo è il frumento che Giuseppe distribuì agli Egiziani. Ben altro è il frumento che Gesù dà ai suoi fratelli, cioè ai suoi discepoli, venuto da Gessen, la terra che guarda ad oriente: è il frumento del Vangelo, il frumento degli Apostoli. Con questo grano dobbiamo fare il pane, avendo cura di mescolare il «lievito vecchio» per avere del pane nuovo, fatto del grano e della farina delle Scrittura macinati in Cristo Gesù, «al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen»

## **AGOSTINO, *Confessioni* (10, 6)**

Interrogai la terra. Mi rispose: «Non sono io». E tutto ciò che essa contiene ha fatto la stessa confessione. Ho interrogato il mare, gli abissi, gli esseri viventi che strisciano: la loro risposta è stata: «Non siamo il tuo Dio: cerca al di sopra di noi». Ho interrogato le brezze che spirano, e tutti gli spazi aerei hanno detto, con gli esseri che li abitano: «Io non sono Dio». Ho interrogato il cielo, la luna, e le stelle: «Neppure noi siamo il Dio che tu cerchi».

Allora ho detto a tutti gli esseri che circondano le porte della mia carne: «Parlatemi del mio Dio, poichè voi non lo siete: ditemi qualcosa di lui!» Ed esse hanno gridato con voce possente: «È Lui che ci ha fatto».

La mia domanda era la mia attenzione e la loro risposta, la loro bellezza.

## **AGOSTINO, *In Psalmum 144***

In che senso la tua creazione ti loda?

Nel senso che, quando la contempli e ne vedi la bellezza, tu lodi Dio in essa.

Lo splendore della terra è come la voce di questa terra senza voce. Tu guardi, vedi lo splendore della terra, la sua fecondità, la sua vitalità, osservi come essa accoglie le sementi e come produce spesso ciò che non vi è stato

seminato. Tutto questo lo vedi.

... Ciò che hai scoperto nel cuore del creato è ciò che ti fa lodare il creatore.

Non è forse vero che, nella contemplazione dello splendore universale del mondo, la bellezza stessa in qualche modo si rivela, e ti risponde: «Io non mi sono fatta da me: è Dio che mi ha fatto!»

### **AGOSTINO, *In Gen.* (1)**

Le sue opere sono sotto i nostri occhi: le contempliamo, ne gioiamo. L'opera è manifesta, l'autore si nasconde. L'oggetto della vista appare, quello dell'amore si nasconde. Quando guardiamo il mondo e amiamo Dio, l'oggetto del nostro amore supera quello della vista. Colui che amiamo senza vederlo, è più grande della sua opera che vediamo con i nostri occhi.

DISCIPULIS PLENUM RETEM







## Scheda illustrativa dell'icona musiva, di don Leo Di Simone

Sono molte le icone pasquali disseminate nei vangeli, e tutte univoche, tutte significanti l'unico salvifico significato: la celebrazione del banchetto messianico nel tripudio per la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. La Chiesa che, tra il già e il non ancora, celebra il memoriale della vittoria pasquale, simbolizza quel banchetto nel rito ove tutte le icone convergono, in sincronia liturgica, per esplicitare ai sensi dell'uomo, sempre assetati di comprensione, l'identico salvifico evento espresso coi linguaggi più diversi e tendenti a declinare l'univocità del mistero, nel mirabile equilibrio tra la *lex credendi* e la *lex orandi*, tra le antropologiche rappresentazioni della fede e la divina rivelazione delle icone evangeliche. E si intenda qui il termine *icona* nel senso più ampio di rappresentazione spirituale, immagine *non picta* che si imprime nel cuore e nella mente prima che sulla materia ove le scene si scrivono, poi, in assonanza con quelli, coi colori e con la luce che tentano di vivificarne gli accenti sensibili.

La rappresentazione artistica è pura e semplice apposizione all'impressione spirituale e si colloca nella sfera del fattuale o della *urghia*, tanto da farsi apposizione alla *lit-urghia* stessa, al suo ritualizzare, al suo poetizzare il mistero della Pasqua nuova ed eterna che Cristo ha realizzato in favore dell'umanità intera: *Liturgia* nel senso etimologico di "opera in favore del popolo". Così ogni azione liturgica, ogni suo sintagma ove le icone pasquali narrano, univocamente, l'allestirsi cronologico del banchetto messianico nell'attesa della sua celebrazione escatologica, è ripresentazione e attuazione rituale dell'evento salvifico compiutosi con la Pasqua di Cristo. La Chiesa ha sempre vigilato sulla corretta significazione dei riti, dei sintagmi rituali, sulle diverse parti, cioè, che costituiscono la linguistica liturgica che deve sempre correttamente tradurre il

dato rivelato, il contenuto della fede, in linguaggio umano, seguendo lo schema metodologico tracciato dall'inculturazione del Verbo fattosi carne. Questo perché la liturgia è anche opera umana oltre che divina, e perché forte è la tentazione dell'uomo di celebrare se stesso, di mettere in luce le sue opere, a discapito dello stesso mistero salvifico, della stessa rivelazione divina.

Tra i molti sintagmi che costituiscono il rito eucaristico riformato secondo lo spirito del Vaticano II, non pochi sono stati manipolati in maniera tale da alterarne la significazione fino alla perdita dell'univocità significativa. Uno tra questi è il rito offertoriale, col suo canto proprio, con la sua propria processione, con le sue peculiarità eucologiche, con la sua appropriata semantica rituale. L'offertorio è uno dei momenti più equivocati della celebrazione eucaristica, trasformato in passerella di inutili presunte offerte ostentate con l'illusione che Dio possa compiacersene; Lui che "non ha bisogno della nostra lode" ed al quale non potremmo offrire nulla che non provenga da Lui stesso. Di fatto lo benediciamo perché i doni provengono, esclusivamente, dalla sua bontà.

Mi appaiono necessarie queste brevi premesse di teologia liturgica all'iconologia sottesa all'iconografia della "pesca miracolosa" perché forse non è troppo evidente nell'icona scelta per emblemizzare il nostro anno pastorale, che rappresenta l'episodio di Gv 21,1-14, il tema dell'offerta e della condivisione; e probabilmente perché noi abbiamo un'idea di offerta e condivisione di stampo sociologico, che non corrisponde al modello spirituale dell'icona evangelica. Bisogna leggere l'icona a partire dal contesto iconografico in cui è inserita, nel Duomo di Monreale dove i cicli musivi non si estrinsecano per mera casualità, semmai con avveduta causalità scaturente dalla liturgia, in rispettosa posizione ancillare rispetto al dato scritturistico, in virtuosa composizione nella dinamica linguistica del rito, tanto da poter dire che ci troviamo davanti un mirabile

esempio di “iconografia della liturgia” ove il complemento di specificazione la dice lunga sulla pregnanza significativa della scena figurata con le tessere da mosaico.

La nostra icona è collocata geograficamente nel transetto, braccio sinistro - lato nord - del Duomo di Monreale. Chi osserva le scene rappresentate per tutto il transetto, si accorge dell’iconizzazione di tutti gli eventi più importanti della vita del Salvatore, dall’incarnazione all’invio dello Spirito a Pentecoste. In breve, sono iconizzate tutte le pericopi evangeliche più importanti dell’intero anno liturgico. Sulla parete del lato nord si collocano le immagini pasquali, con particolare attenzione alle “apparizioni” del Risorto, con insistenza sul “mistero della cena” che assume una particolare rilevanza visto che tutta la fascia centrale rappresenta, in più quadri, l’episodio di Emmaus. La “pesca miracolosa” rientra in questo schema teologico delle *kyriofanie* e dipinge la terza apparizione del Risorto, quella narrata nell’epilogo giovanneo, al capitolo 21, testo composto letterariamente da due episodi che la nostra icona simbolicamente sintetizza. Nella seconda parte della pericope, quella della triplice interrogazione sull’amore di Pietro, Gesù risorto chiede all’Apostolo, con linguaggio simbolico, l’offerta della vita, per la condivisione incondizionata del suo modello salvifico; questa conclusione è misticamente anticipata nella prima scena (vv. 1-14) che si potrebbe sintetizzare col primo e con l’ultimo versetto:

*“... Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade e si manifestò così ... si avvicinò, prese il pane e lo diede loro e così pure il pesce”.*

Il contesto è chiaramente conviviale. Anche qui, così come nell’episodio lucano di Emmaus, la cena è luogo privilegiato di riconoscimento del Risorto. Qui come lì c’è incapacità dei discepoli a riconoscere il Signore che pur era

presente sulla spiaggia in quella notte di pesca in cui “non presero nulla”. “Quando era già l’alba” lui si rende visibile con la strana richiesta del cibo a chi non ha un solo pesce da mettere sul fuoco: “Avete qualcosa da mangiare?”. È lo sviluppo del testo a partire dal contesto, l’assemblarsi delle immagini sul tema della condivisione del cibo che è chiaro pre-testo per un discorso spiritualmente più ampio. È la richiesta del Cristo pasquale che si manifesta alla comunità cristiana *orto iam sole*, come nell’episodio marciano dell’apparizione alle donne (Mc 16, 2). Giovanni lo dipinge con due parole: *èste Iesus* che indicano la sua presenza persistente, incessante, eterna. La nostra icona lo mostra in posizione eretta, sulla riva del mare, col rotolo in mano, nella posizione classica del “*Dominus legem dat*” dell’arte paleocristiana. Sta promulgando la legge, la legge dell’amore, dell’offerta di se, la legge che presiede all’atto della creazione ed ora della ricreazione. Gli scaltriti iconografi monrealesi hanno dato lo stesso volto a colui che crea il cielo e la terra e siede sulle sfere celesti. Il Creatore ha lo stesso rotolo in mano e le fattezze umane di Cristo “che è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; perché per mezzo di lui sono state create tutte le cose...” (Col 1, 15-16). La creazione è l’offerta di Dio agli uomini e la redenzione un dono ancora più grande nella vita del Figlio che l’icona mostra ergersi vittorioso col suo paludamento pasquale, la clamide bianca, nel compimento dello stesso gesto benedicente. Solo la mano è diversa, rispetto a quella del Creatore, in un particolare: nel foro che testimonia la sua offerta estrema sulla croce.

Il *Kyrios* adesso prolunga l’azione dell’offerta condividendo con i discepoli l’amore del Padre sia nell’ordine della creazione che della redenzione. Questo è scritto nel suo rotolo! Senza di lui non hanno concluso nulla; così, ora, fornisce a quegli stanchi pescatori l’indicazione di gettare la rete “dalla parte

destra della barca". Non è referenziale al miracolo il comando ma anamnetico del passo di Ezechiele 47 in cui il profeta vede l'acqua scaturire "dal lato destro del tempio" per risanare tutto ciò che lambisce ed avvolge, fino al mare dove "il pesce sarà abbondantissimo...":

*"Sulle sue rive vi saranno pescatori. Da Engaddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo la loro specie, saranno abbondanti, come i pesci del Mar Mediterraneo".*  
(Ez 47,10)

I rimandi simbolici, nel *textus* della pericope, non si fermano al mero richiamo letterario; chi conosce la logica cabalistica della risoluzione numerica dei nomi sa che in ebraico ad Engaddi ed En-Eglàim corrispondono le cifre 17 e 153 e che quest'ultima corrisponde al numero dei "grossi pesci" nella rete, come precisato da Giovanni. Molti esegeti si sono spinti al limite del calcolo aritmetico mostrando come 153 sia la somma di tutti i numeri da uno a diciassette che a sua volta è somma di dieci, come i comandamenti, e di sette, come i doni dello Spirito Santo. Come dire che per la fedeltà ai dieci comandamenti e ai doni dello Spirito si ottiene la sovrabbondanza della salvezza donata e condivisa da Cristo. Non è del cibo materiale che necessitavano i discepoli; avevano piuttosto bisogno di leggere tra le righe della storia, della loro vicenda cristiana, la presenza vivificante di Cristo che d'altronde, a prescindere dalla pesca miracolosa, il pesce lo aveva già sulla brace quando rivolge loro l'invito: "venite a mangiare". Invita Pietro ad aggiungere "un po' del pesce preso or ora" per non mortificare la loro fatica, ma il pesce lo aveva già al fuoco, il pesce nella sua ambivalenza simbolica: il pesce antico, il grande pesce degli abissi, il *Leviatàn* dell'apocalittica ebraica, il divoratore di Giona; e il pesce nuovo, simbolo di Cristo nell'iconografia paleocristiana, che sconfigge l'antico, così come il nuovo

serpente innalzato sconfigge quello velenoso del deserto e il nuovo Adamo si sostituisce al vecchio. L'*opsàrion*, il pesce di cui parla Giovanni e che Gesù sta imbandendo per i discepoli non è che il simbolo dell'antico nemico sconfitto. Il banchetto col pane e col pesce, in quell'alba pasquale, è la festa che celebra l'offerta salvifica del Risorto, il dono nuovo che egli condivide con i suoi che non osano chiedergli nulla perché sanno che è il Signore. Col pane che è il suo corpo offerto e col pesce segno della vittoria sul male Gesù condivide la pienezza della vita e della vittoria. Nell'ottica giovannea è il rimando al capitolo sesto del suo vangelo, il passaggio del mare e il discorso sul pane di vita, sulla carne di Cristo data in cibo per la salvezza del mondo.

Questa avvincente ed intricata dinamica teologica è rappresentata, nella nostra icona, da Pietro che nuota tra i flutti del mare. E' lui, l'impetuoso fra i più, che si tuffa al grido istintivo dell'intuitivo Giovanni: "E' il Signore!". Pietro che arriva sempre secondo nella comprensione salvifica recupera partendo per primo per andare verso il suo Signore; di fatto gli va incontro nell'atteggiamento di chi sa di non poter ricambiare un dono così grande, consapevole della propria indigente nudità, cinto appena dell'indumento che porterà sulla croce. Pietro si cinge la sopravveste ai fianchi come Gesù (in Gv 13,4) si era cinto il grembiule del servo. L'unico modo per corrispondere all'offerta del Signore e condividerla in pieno è servire, porsi dinanzi al Signore nella condizione di servo per emularne l'esempio. Pietro sta nuotando nell'acqua del suo battesimo di morte, di *martyria*, pronto a tendere le sue mani accettando che un altro gli cinga la veste conducendolo dove la sua fragilità non vuole; Gesù glielo dirà tra un poco, dopo averlo interrogato sull'amore, ribadendo i termini dell'offerta esistenziale dei suoi discepoli ed emblematicizzandola in Pietro, il primo di tutti ed il servo di tutti. Nella nostra icona Gesù lo sta calamitando a se, lo sta attirando con la

mano segnata dal sigillo della sua oblazione che lo ha sollevato da terra, lo sta ancora traendo fuori dalle acque, lo sta facendo emergere a vita nuova. La fede di Pietro è ormai fede pasquale, non generica, carica del presagio di un'offerta eucaristica che potrà innalzare solo stendendo le braccia. Il suo sarà un offertorio esistenziale, non rituale; dopo il banchetto sulla spiaggia col Risorto il rito del suo offertorio contemplerà la condivisione dell'amore nella lezione della croce, nella carità vera, quella che trova esplicitazione ermeneutica nel canto tipico di offertorio: *Ubi caritas et amor, Deus ibi est.*

Intanto, Lui, il Risorto, è ancora lì, sulla riva del mare, nascosto tra le ombre dei riti; quanto a noi, potremo vederlo solo quando, *orto iam sole*, avremo condiviso la sua offerta amorosa nel clima pasquale. Allora sì potremo esultare, nello spirito e nella verità, acclamando: è il Signore!